

**LA MADONNA COL BAMBINO DEL SANTUARIO DELL'IMMACOLATA DI MONFORTE
SAN GIORGIO: UNA DIFFICILE ATTRIBUZIONE**



G. B. Mazzolo, Madonna della Croce,
Chiesa della B. V. del Carmine ,
Filadelfia (Vibo Valentia)



Antonello Gagini, Madonna col
Bambino, collezione privata



Ignoto, Madonna col Bambino,
Santuario dell'Immacolata,
Monforte San Giorgio
(Messina)



Madonna col Bambino, Santuario dell'Immacolata, Monforte San Giorgio (Messina)
(particolare)

FEDE E TRADIZIONE

La statua di marmo della Madonna col Bambino ospitata nella chiesetta eretta dove un tempo sorgeva la cappella del Castello di Monforte è senza alcun dubbio la raffigurazione della Madonna più amata dai monfortesi. Il suo culto è molto antico e molto vivo. La popolazione monfortese durante i periodi di maggior pericolo (epidemie, eventi atmosferici, terremoti, guerre) ha fatto ricorso al suo aiuto; numerosi monfortesi la ringraziano per averli protetti nei momenti più difficili della loro vita ed alcuni per averli salvati dalla caduta di massi staccatisi dal colle.

L'opera, secondo la tradizione, avrebbe sostituito un'icona di Maria rinvenuta in una grotta del colle del santuario dove era stata nascosta nel periodo iconoclasta (726-843) o durante la dominazione islamica per salvarla dalla distruzione. Molti monfortesi però credono che proprio la statua che oggi veneriamo e che risale al XVI secolo sia stata nascosta dentro una grotta per sottrarla alla distruzione degli iconoclasti o dei saraceni.

STUDI SULL'OPERA

Non mi risulta che ci siano studi specifici, né mi risulta ci siano documenti archivistici che indichino l'autore della statua. In mancanza di questi occorre perciò ricorrere ad una analisi stilistica dell'opera. Già lo storico Giuseppe Ardiszone Gullo nella sua pregevole opera "*Guida ragionata al patrimonio storico-artistico di Monforte San Giorgio*" avanza un'ipotesi ragionevole scrivendo che "la statua sembra essere opera attribuibile alla bottega di Francesco Laurana o di un suo stretto collaboratore". Mentre concordo con Ardiszone sul fatto che in essa si riconoscono caratteristiche dell'arte di Laurana, non posso non rilevare che queste si riscontrano anche in molte opere di Mazzolo e in quelle giovanili di Antonio Gagini a uno dei quali è attribuibile il lavoro. Vediamo perciò chi sono questi due artisti, quando hanno operato e se è possibile attribuire l'opera ad uno di loro.

ANTONELLO GAGINI

Antonello Gagini era figlio di Domenico Gagini. Questi, originario di Bissone, nel Canton Ticino dopo essersi formato a Firenze tra il 1440 e il 1446, soggiornò a Genova e poi a Napoli stabilendosi infine a Palermo intorno alla metà del secolo XV. Qui egli creò una bottega di scultura che guidò fino alla sua morte nel 1492 e contribuì fortemente alla diffusione del linguaggio rinascimentale in Sicilia. Alla scuola di Domenico Gagini si formò anche il figlio Antonello, nato a Palermo nel 1478. Questi iniziò la sua attività autonoma a Messina nel 1498 dove rimase fino al 1508, con l'eccezione del 1505 che trascorse in buona parte in Calabria e del periodo dalla fine del 1505 al 1506 quando, a Roma, collaborò con Michelangelo alle sculture decorative della tomba di Giulio II nella chiesa di San Pietro in Vincoli. L'esperienza romana determinò una crescita artistica di Antonello che divenne maestro della figura drappeggiata tanto da essere chiamato il Michelangelo siciliano. Ma questo non modificò i suoi principali riferimenti che rimasero le opere di Francesco Laurana e quelle del padre, Domenico Gagini.

La sua ben organizzata bottega, dove lavoravano membri della sua famiglia e altri collaboratori, riuscì ad accaparrarsi molte delle numerose commesse artistiche siciliane. Proprio alla sua bottega appartengono molte delle opere che si ritrovano nelle chiese di Sicilia.

GIOVAN BATTISTA MAZZOLO

Il posto lasciato vuoto a Messina da Gagini dopo il ritorno a Palermo fu occupato dal carrarese Giovan Battista Mazzolo la cui presenza in città si registra a partire dal 1513 e fino al 1550 (probabilmente nel primo periodo della sua permanenza a Messina era stato allievo del Gagini stesso).

Considerando il numero delle sue opere in Sicilia e in Calabria, si può ritenere che la produzione della sua bottega sia stata notevole quanto di quella del Gagini.

Anche per lui come per Gagini gli storici dell'arte hanno cercato di individuare, alla luce della qualità delle opere prodotte quali siano state opere del maestro e quali siano invece della bottega. Tra le sue migliori opere ci sono la decorazione del portale principale del duomo di Messina con la realizzazione delle statue di San Pietro e di San Paolo nei pinnacoli e della Madonna col Bambino in trono della lunetta, di alta qualità anche la Santa Caterina oggi conservata nel Museo di Messina.

La studiosa d'arte Alessandra Migliorato nel suo volume *Tra Messina e Napoli: la scultura del cinquecento in Calabria da Giovan Battista Mazzolo a Pietro Bernini* esprime un giudizio severo nei confronti delle opere dell'artista carrarese. Scrive infatti "Senza volere banalizzare eccessivamente la questione, bisogna dire infatti che, oltre all'esigenza di stare al passo con i tempi, le deformazioni anatomiche, tipiche della cultura manieristica, ben si adattavano a camuffare le incertezze mazzoliane nel realizzare le proporzioni delle figure". E ancora: "Ciò che osservando le opere, risulta evidente prima di ogni altra cosa, e che fino ad ora la critica non ha mai messo in luce è l'assetto disarticolato e quasi spigoloso delle figure, molto diverso dalla fluidità e dalla compostezza della scultura gagesca. In particolare alcuni precisi elementi conferiscono alle opere questo particolare andamento: in primis la tendenza alla scorrettezza anatomica, che appare notevole se osserviamo alcuni dettagli delle sculture come il ginocchio avanzato che risulta collocato troppo in basso e che quindi rende evidente la sproporzione tra la parte superiore e quella inferiore della gamba [...] Anche i panneggi contribuiscono ad accentuare l'assetto dinoccolato delle sculture spezzandone la fluidità: sia che si increspino infatti in pieghe sottili e fitte o si dispongano in bande piatte e larghe, essi hanno comunque un andamento per linee rette ed angoli acuti. Di immediata identificazione risultano infine tutte le fisionomie mazzoliane, caratterizzate dal ricorrere di due tipologie ben precise: come si può vedere dall'aria sognante e un po' vaga dei volti femminili, incorniciati di capigliature fittamente ondulate, si contrappone il ductus squadrato e tagliente delle figura maschili, dall'aspetto duro o quasi caricaturale...".

A proposito della Madonna del Soccorso di Scido (Reggio Calabria) la studiosa osserva che in essa "ricorrono puntualmente tutte le peculiarità che caratterizzano la sua maniera. Si nota infatti l'impostazione disarticolata della figura, qui accentuata dal contrapporsi del braccio sollevato in alto al ginocchio piegato in avanti e dall'elemento del panneggio che invece di seguire l'andamento del corpo si allarga in basso in pieghe simmetriche; ed ancora vi si riscontra la tipica fisionomia ricorrente nell'artista e caratterizzata da tratti del volto delicati ma generici, dalla bocca sottile ed atteggiata ad un lieve sorriso, dalla fossetta nel mento e dal collo lungo e inclinato da un lato."

Alessandra Migliorato rileva come caratteristiche delle Madonne del Mazzolo "il collo lungo e lievemente inclinato, le dita sottili e affilate, la fossetta nel mento, il panneggio a pieghe fitte che in basso si dirama in piccoli triangoli acuti".

Viceversa Stefano Bottari fornisce un giudizio positivo sull'arte del Mazzolo rilevando abilità nel mestiere associata ad un fine senso decorativo. Bottari aggiunge, poi, che chiara risulta la formazione sansoviniana dello scultore.

CARATTERISTICHE DELL'OPERA MONFORTESE

La Madonna col Bambino venerata a Monforte veste una tunica drappeggiata e stretta ai polsi che escono da un mantello attualmente bordato di azzurro (alcuni anni or sono lo era di oro) pure drappeggiato e trattenuto dalla mano sinistra della vergine. I capelli sono biondi, ondulati. La tunica raggiunge i piedi della vergine, il manto riceve movimento da un leggero piegamento del ginocchio mentre i piedi sembrano poggiare su uno strato di nuvole. Il Bambino in posizione eretta, dall'aspetto vispo ha la mano destra alzata in atteggiamento benedicente mentre con la sinistra regge un uccellino, un pettirosso, che con le piume del petto colorate di rosso, allude al sangue della passione. Il Bambino è sostenuto dal braccio sinistro della madre che con le dita gli tocca lievemente le gambe che escono nude da un drappeggio che gli cinge i fianchi. Si riconoscono in questa scultura alcune caratteristiche che la Migliorato attribuisce alle opere mazzoliane "il collo lungo e lievemente inclinato da un lato, le dita sottili e affilate, la capigliatura fittamente ondulata, la bocca sottile atteggiata ad un lieve sorriso,

un volto delicato caratterizzato da un'aria sognante. Ma queste stesse caratteristiche le ritroviamo anche in alcune opere attribuite ad Antonello Gagini.

La statua poggia su un piedistallo sulle cui facce troviamo bassorilievi che raffigurano l'annunciazione, il concepimento di Gesù ad opera dello Spirito Santo rappresentato da una colomba, la natività. Da ciò si deduce che l'opera è dedicata alla nascita di Gesù da Maria; non può essere quindi definita una statua dell'Immacolata ma piuttosto una *Annunziata*: l'Immacolata Concezione, definita come dogma dalla Chiesa cattolica romana nel 1854, non si riferisce alla nascita di Cristo, ma alla nascita di Maria esente dal peccato originale.

Un tentativo di attribuzione dell'opera è difficile poiché sia le opere di Mazzolo che quelle di Antonello Gagini hanno gli stessi riferimenti quattrocenteschi alle opere di Domenico Gagini e di Francesco Laurana. In quel periodo, per espressa volontà della committenza, i contratti imponevano la replica di opere con caratteristiche che rispondevano al gusto del tempo. Ciò trova conferma in un contratto con cui Mazzolo nel 1543 si impegnava a scolpire una Madonna (attualmente custodita nella chiesa del Carmine a Filadelfia) che doveva essere della stessa altezza (m. 1,58) di quella allora esistente nel convento di Santa Maria di Gesù in Messina; il bimbo in braccio a Maria doveva essere nella stessa posizione nella quale era nella statua della Madonna conservata nella chiesa di S. Agostino di quella città, eccettuato « chi lu pedi seu gamba dextera sia dritta et la manu voltata cum uno mundo in mano ». Mi preme far notare che la statua allora esistente nella chiesa di Santa Maria di Gesù era stata scolpita da Antonello Gagini e, per contratto, era la replica di una statua dello stesso Antonello esistente a Nicotera in Calabria che ebbe parecchie repliche. La statua della Chiesa di S. Agostino, anch'essa citata nel contratto, è oggi custodita nel Museo regionale di Messina ed è attribuita a Francesco Laurana. Da questo deduciamo che gli artisti operando in un ambiente tradizionalista erano costretti a produrre opere che non permettevano loro di esprimere inventiva o trovare soluzioni artistiche innovative. La committenza stabiliva non solo le caratteristiche ma addirittura i modelli, spesso arcaici, che avrebbero dovuto riprodurre. Ciò ha naturalmente determinato una uniformità dei temi e una produzione ripetitiva, come è evidente dalle foto allegate al testo, e ciò rende complicato stabilire la paternità delle opere.

Nel caso della statua di Monforte, il mio personale parere è che si tratti di un'opera giovanile di Antonello Gagini in cui si riscontrano l'eleganza di Francesco Laurana assieme ai caratteri tradizionali della bottega di Domenico Gagini : la dolcezza del volto, la perfezione delle forme, la coerenza complessiva, l'assenza di cadute di stile nel panneggio e di sproporzioni particolari nella figura ne fanno un'opera riuscita che è possibile attribuire al maestro. Unico rilievo riguarda la poca naturalezza delle mani della Vergine.



A. Gagini, Madonna con Bambino, Palermo, Galleria Nazionale (particolare)



A. Gagini, Madonna con Bambino, collezione privata (particolare)



Ignoto, Madonna con Bambino, Monforte San Giorgio (particolare)

Questa caratteristica riscontrabile in molti lavori giovanili di Antonello Gagini come ad esempio la Madonna della Grazia di Nicotera (1499), la Madonna della Scala di Palermo (1503), la Madonna della Galleria nazionale di Palermo [1503 ?], la Madonna della Grazia di Mesoraca (1504), la Madonna degli Angioli della Collegiata della Maddalena di Morano Calabro (1505), la Madonna della

Chiesa di S. Bernardino da Siena di Amantea (1505), la Madonna della collezione privata riprodotta all'inizio del presente articolo (1505-6?), conferma, a mio avviso, l'attribuzione dell'opera ad Antonello Gagini e permette di stabilire una datazione anteriore al 1506.

Guglielmo Scoglio

Bibliografia

- 1 Giuseppe Ardizzone Gullo, *Guida ragionata al patrimonio storico artistico di Monforte San Giorgio*, Messina, 2002
- 2 Guglielmo Scoglio, *Madonne a Monforte San Giorgio*, Feletto Umberto , 1992
- 3 Stefano Bottari, *L'arte in Sicilia*, Messina- Firenze, 1962
- 4 Walter Kruft, *Figure giovanili di Madonne di Antonello Gagini*, in “Antichità viva”, n. 2, 1973
- 5 Alessandra Migliorato , *Tra Messina e Napoli: la scultura del cinquecento in Calabria da Giovan Battista Mazzolo a Pietro Bernini*, Messina, 2000
- 6 Sito web http://www.francavilla-angitola.com/Santa_Maria_della_Croce.htm